



POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Amedeo Albertini a Torino

Original

Amedeo Albertini a Torino / Malcovati S.. - In: AL. - ISSN 1825-8182. - STAMPA. - 7(2008), pp. 40-40.

Availability:

This version is available at: 11583/1849103 since:

Publisher:

Consulta Regionale Lombarda degli Ordini degli Architetti

Published

DOI:

Terms of use:

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Mensile di informazione
degli Architetti Pianificatori
Paesaggisti e Conservatori
Lombardi

Ordini degli Architetti P.P.C.
delle Province di:

Bergamo, Brescia,
Como, Cremona, Lecco,
Lodi, Mantova, Milano,
Monza e della Brianza,
Pavia, Sondrio, Varese

luglio 2008

Architetture per bambini

Architetture per bambini

Comitato per la promozione degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori, via Solvano 11 - 20121 Milano
P. O. Box 120000 - 20120 Milano - Tel. 02/20000000 - Fax 02/20000001 - E-mail: info@apc.it - Internet: www.apc.it



La compresenza degli opposti

Giancarlo Motta e Carlo Ravagnati (a cura di)
Alvei meandri isole e altre forme urbane.
 Tecniche di rappresentazione e progetto nei territori fluviali
 Franco Angeli, Milano, 2008
 pp. 302, € 29,00

Il volume nasce dal seminario di studi *Architetture d'acqua. Tecniche di rappresentazione e progetto nei territori fluviali*, svoltosi a Torino nel 2005, e ne raccoglie gli atti, ripercorrendo i temi fondamentali della composizione e della rappresentazione alla scala del progetto urbano e territoriale. Gli interventi si articolano intorno al tema monografico delle aree di fiume e vengono suddivisi in tre sessioni: la prima è costituita da saggi nati da ricerche condotte all'interno delle scuole di architettura e propone soluzioni progettuali vere e proprie; la seconda è composta da interventi che trattano la questione dei territori fluviali secondo punti di vista diversi, di natura interdisciplinare, spaziando dalla cartografia, alla geografia, al cinema; l'ultima parte raccoglie una serie di studi monografici che affrontano l'argomento del fiume "nella costruzione urbana e del territorio".

I lavori vengono introdotti da Giancarlo Motta attraverso la spiegazione del concetto di "doppio legame", coniato dall'antropologo G. Bateson e poi ripreso da J. Derrida. Nella logica di questo concetto, secondo il quale due termini si devono appoggiare fra di loro per dare spiegazione l'uno dell'altro, in una sorta di circolo chiuso, si svolge il percorso del volume: il doppio è composto dal binomio natura-architettura e il legame consiste nel pensare l'architettura e la città in rapporto strettissimo al dato geografico, "alla terra in cui essa si situa".

Sotto questa luce i saggi raccolti offrono al lettore la possibilità di viaggiare in territori vicini e lontani: dal Po al Ticino, dall'Arno alla Senna, dal Douro portoghese al Neckar in Germania, per arrivare ai lidi del Volga in Russia e ai luoghi mitici del Timavo.

La finalità però è pratica ed operativa: gli studi, introducendo un nuovo modo di leggere la città contemporanea attraverso l'elemento geografico del fiume, si propongono di formulare nuove strategie progettuali, che nascano non dalla concentrazione esclusiva sul manufatto bensì dal luogo stesso, dall'indagine della sua geografia, delle sue tracce, dalle forme del paesaggio, in un processo che tenga uniti elementi apparentemente contrapposti, la natura e l'artificio.

Sara Riboldi



Luoghi in cerca di testimoni

Giovanna Calvenzi, Maddalena d'Alfonso (a cura di)
Ereditare il paesaggio
 Electa, Milano, 2008
 pp. 230, € 40,00

È possibile rappresentare il paesaggio contemporaneo? "Ereditare il paesaggio", iniziativa promossa dal Museo del Territorio Biellese, progetto fotografico confluito nel presente catalogo, cerca una risposta. Nove grandi fotografi italiani - Barbieri, Basilio, Castella, Chiaramonte, Cresci, Fossati, Guidi, Jodice e Vitali - sono stati invitati dalle curatrici Calvenzi e d'Alfonso a presentare il proprio lavoro e a introdurre diciotto autori emergenti stimolati da una analogia curiosità per l'indagine sul paesaggio.

La metodologia della ricerca si rispecchia nell'articolazione del volume, con i saggi introduttivi, le immagini dei "maestri", i nove capitoli dedicati alle coppie di "successori", le conclusioni e infine le bibliografie di tutti i fotografi. Anche la grafica aiuta a tessere la rete di rapporti tra gli autori e a immaginarli uniti in una ideale costellazione.

Il concetto di eredità allude a questo meccanismo di trasferimento dello sguardo tra generazioni di "fotografi paesaggisti", ma è anche una riflessione sulla possibilità di tramandare un'identità del paesaggio in cui viviamo.

La mostra "Viaggio in Italia" del 1984 è un riferimento condiviso nel percorso di costruzione di tale eredità visiva e materiale. In quella occasione, su progetto di Luigi Ghirri, un gruppo di fotografi uniti da un comune atteggiamento culturale, hanno documentato l'Italia in trasformazione attraverso l'invenzione di paesaggi ordinari e quotidiani. Le immagini di questo catalogo sembrano invece negare la possibilità di un racconto, di un senso di appartenenza ai luoghi e persino di un'estetica, per lasciare spazio a interpretazioni individuali di uno spazio frammentato, ibrido, stratificato. La coesione non appartiene né al paesaggio, né allo sguardo, ma è generata da un'operazione culturale.

Come in un ipertesto, viene selezionato uno dei possibili percorsi e creato un contenuto fatto di tante simultanee rappresentazioni.

Mina Fiore



Amedeo Albertini a Torino

Guido Montanari
Amedeo Albertini.
 Fantasia e tecnica nell'architettura
 Skira, Milano, 2007
 pp. 160, € 35,00

La storia dell'architettura del '900 a Torino è un capitolo tutto da scrivere, secondo l'autore, e da scrivere, in un certo senso, "contro" (contro certa storiografia dell'architettura contemporanea in generale e contro gli stereotipi della cultura torinese ufficiale in particolare), aprendo invece a quelle personalità di architetti-costruttori, estranei ai dibattiti intellettuali, alle riviste e ai libri, ma che hanno trasformato la città, di fatto, con le loro architetture, a partire da un confronto serio e professionale con la committenza e con il mercato. Se questo potrebbe destare qualche sospetto in una realtà culturale diversa (costruttore è spesso sinonimo di quantità e di professionalismo spregiudicato), è in realtà un passo necessario a Torino, dove la cultura, nella seconda metà del '900, passa necessariamente attraverso l'industria, e in particolare la cultura architettonica, attraverso l'industria, intreccia i suoi destini con quelli della trasformazione della città e del territorio e con la ricerca più avanzata nel campo dell'innovazione tecnologica e costruttiva. Alla Divisione Costruzioni della Fiat, diretta da V. Bonadé Bottino, si forma anche Albertini, che vi lavora per oltre quarant'anni, prima come impiegato e poi come consulente, stringendo rapporti diretti e personali anche con la famiglia Agnelli. Una straordinaria occasione di maturazione e crescita per un giovane architetto (studi al Politecnico di Milano, e poi a Torino, dove si laurea con G. Muzio nel 1939), che influenzerà tutta la sua attività futura: alle opere per la grande industria e per il terziario affianca una importante produzione nel campo della residenza e dei servizi, con un occhio agli Stati Uniti come termine di confronto imprescindibile. L'architettura è per Albertini soprattutto ricerca tecnica, funzionale e economica, finalizzata a precisi obiettivi rappresentativi che si esplicitano nell'idea di una immagine d'impresa, ma anche in un attento rapporto con il contesto naturale e urbano. Tra i suoi riferimenti i lavori americani di Mies, ma anche una forte attrazione per l'architettura organica di A. Aalto, sempre filtrati attraverso la sua personale sensibilità artistica: "una voce fuori dal coro, quel coro spesso fatto di conformismo e di adeguamento, di banalità e consuetudine" (dall'introduzione di G. Arnaudo), che ne fa un autore originale e lontano dagli stili, forse anche per questo un autore "difficile".

Silvia Malcovati